

«Non è un gesto isolato, l'antisemitismo seme malato dell'Europa»

L'intervista

Gattegna: «Torna in mente l'attentato a Roma del 1982. Anche allora c'erano bambini»
Mario Avagliano

«L'antisemitismo è un virus che è duro a morire, anche in Italia. La strage di Tolosa deve farci riflettere». L'avvocato Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, al termine di una giornata di sdegno, sbigottimento e dolore, non nasconde la sua preoccupazione.

Presidente Gattegna, qual è stata la sua prima reazione alle notizie provenienti da Tolosa?

«Di orrore e sgomento. Una strage così non avveniva da anni in Europa. Purtroppo non è un caso isolato. Qualche giorno fa è stato scoperto a Milano un signore che stava pianificando un attentato alla sinagoga di via Guastalla. In entrambi i casi le indagini dovranno stabilire se si tratta di iniziative individuali o di organizzazioni terroristiche internazionali. E non è un dettaglio trascurabile. A me, un ebreo romano, è tornato alla memoria l'attentato alla sinagoga di Roma del 1982, che ebbe come obiettivo proprio i bambini».

C'è un ritorno di fiamma dell'antisemitismo in Europa?

«L'antisemitismo non è mai del tutto scomparso nel nostro continente. Nei primi dopoguerra sembrava che vi fosse stato un generale rigetto delle teorie razziste di Hitler e di Mussolini, anche per l'orrore del genocidio. E invece quel seme malato continua ad infettare persone e gruppi».

Siete preoccupati?

«Se una strage come quella di Tolosa è potuta accadere con tanta facilità ed efferatezza, significa che oramai tutta

l'Europa è minacciata da gruppi e da individui che iniziano a colpire e ad uccidere gli appartenenti a minoranze, ma che evidentemente stanno progettando la distruzione della libertà, della democrazia e della pacifica convivenza».

Anche in Italia si moltiplicano i gruppi estremisti d'ispirazione fascista e antisemita. Come se lo spiega?

«In Italia le leggi del 1938 volute dal fascismo inocularono un germe nuovo che il nostro Paese non conosceva fino ad allora: il razzismo genetico contro il popolo ebraico. Purtroppo quel virus delle leggi razziali del 1938 è duro a morire».

L'antisemitismo si alimenta anche dell'odio verso Israele?

«Ahimé la risposta è sì. C'è chi artatamente cerca di sovrapporre antisemitismo e antisionismo e di dipingere gli israeliani di oggi con gli stessi stereotipi del passato. Una parte consistente degli antisemiti ha come obiettivo di porre in discussione la stessa legittimità dello Stato di Israele, basandosi su queste teorie razziste».

Come si fa a vaccinare la nostra società da questo germe? E quanto pesa il negazionismo della Shoah e il mito del fascismo buono?

«Molto. L'ignoranza e il negazionismo sono l'humus in cui si sviluppano questi gruppuscoli, nati proprio dalla mancanza di cultura, dalla non conoscenza della storia e della filosofia. E quindi è su questo terreno che vanno combattuti, a partire dalle scuole. Le nuove generazioni non hanno una conoscenza diretta di quello che ha potuto significare l'applicazione delle teorie razziste e antisemite, che sono state alla base del genocidio di milioni di ebrei. Siamo in un'epoca più a rischio di quella dei decenni precedenti, anche perché per ragioni anagrafiche i testimoni stanno scomparendo».



Il pianto Due ragazzini piangono per il dolore. In alto, Renzo Gattegna



La paura Il presidente delle Comunità ebraiche in Italia «L'obiettivo è Israele»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

